

ORIENTAMENTO E TUTORATO: PROBLEMATICHE APERTE

PROF. ONORATO BUCCI

1. Il compito affidatomi dal Rettore, quello cioè di relazionare sui temi dell'Orientamento e del Tutorato, non è semplice, e questo per due ordini di motivi: a) per la scarsa familiarità che il corpo docente, più di quello non docente (e intendo non solo il corpo docente e non docente di questo Ateneo, ma di tutti gli Atenei italiani) ha per un siffatto problema; b) perché una siffatta problematica si scontra e mette in discussione la nostra stessa presenza di docenti e non docenti nell'Università e perfino il ruolo del docente in quanto tale e quello della stessa docenza e quindi lo scopo stesso dei Centri universitari e degli Atenei italiani, ancora chiusi fra di loro e limitati al loro interno da un dibattito ozioso e fuori dal tempo, e cioè se l'Università è il luogo deputato alla ricerca scientifica o alla didattica.
2. "Orientare" in lingua italiana vuol significare l'atto e il prosiegua di atti idonei a fornire o fissare un determinato indirizzo nell'ambito di un'attività intellettuale. "Tutorato", dal termine latino *tutor* (rimasto nella lingua inglese molto più legata, come nel caso di *sponsor*, alle radici culturali del mondo latino) sta ad indicare operazione di sostegno, di appoggio, così come vuole la sua origine classica. Ora, ogni struttura universitaria, ed ogni docente universitario, dovrebbe avere, fra i suoi compiti, quello di orientare gli studenti che la buona sorte gli ha fatto incontrare, e quello di individuare i momenti di sostegno nel caso questi siano ritenuti necessari per l'ordinario svolgimento dell'attività didattica. Il semplice fatto tuttavia che siano dovute intervenire delle leggi dello Stato per imporre l'orientamento e per predisporre i momenti (e modelli) di sostegno, sta ad indicare una delle mille sfaccettature di una crisi dell'Università italiana, che è senza dubbio crisi di strutture, ma che è soprattutto crisi spirituale e crisi di identità perché l'intervento della legge dello Stato nel caso dell'Orientamento e del Tutorato mina, sul piano formale, in radice l'autonomia delle Università se non l'autonomia didattica stessa del docente ma indica anche in modo plateale che l'autorità ministeriali si è dovuta sostituire a quella accademica che non ha saputo intervenire al momento opportuno per regolare un'attività didattica che è diventata nella maggior parte dei casi, e nei megaatenei in particolar modo, mera espressione burocratica di strutture e presenza di colleghi che subordinano sempre più l'attività accademica a quella professionale o, nella migliore delle ipotesi, la prima a quella scientifica. Ma, si chiedeva Vittorio Scialoja, già un secolo fa, come può mai dirsi scientifica un'attività che non ha il supporto della verifica didattica? E che valore ha l'Accademia, aggiungeva, se non è la sede di dibattito civile e di preparazione delle future generazioni? Questi sono gli interrogativi – e Scialoja ripeteva quanto, duemila anni prima aveva fissato Epitteto – che attendono ancora una soluzione e una risposta da parte dei docenti delle Università Italiane.
3. Il legislatore dunque ha emanato la legge 19 novembre 1990, n° 341 (legge di riforma degli ordinamenti didattici) che all'articolo 6 prevede servizi didattici integrativi nelle Università e che contiene anche, in un'apposita disposizione normativa, che ogni Università deve prevedere nello Statuto i servizi di Orientamento, e la legge 2 dicembre 1991, n° 390 (norme sul diritto agli studi universitari) che riduce le competenze in materia di Orientamento degli Enti locali territoriali alla sola promozione di "orientamento al lavoro".

A muovere il legislatore è stata primariamente la necessità di ridurre il numero degli abbandoni dall'Università, in secondo luogo e di conseguenza, la necessità, ancora più pregnante, di riportare i percorsi di laurea agli anni prescritti; in terzo luogo la volontà di qualificare scientificamente l'insegnamento dei docenti; e poi ancora due necessità: realizzare un adeguato orientamento professionale attraverso rapporti significativi con le imprese e gli altri ambienti deputati all'occupazione e al lavoro, favorire infine gli sbocchi

professionali dei laureati anche nella forma dell'imprenditoria giovanile (formazione a supporto spin – off). Su queste indicazioni si è riflessa l'attenzione della CRUI, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, per la quale l'Orientamento diventa "la possibilità sistematica, offerta dal sistema formativo, di disporre degli elementi conoscitivi e formativi adeguati, tutte le volte che è necessario o desiderabile un cambiamento". La CRUI ha fatto di più, e ha creato una Conferenza permanente dei Delegati dei Rettori per l'Orientamento e il Tutorato che ha lavorato due anni programmando servizi presso tutti gli Atenei italiani ormai pervenuti al numero di 73 e indicando perfino il nome di CORT, Centro Orientamento e Tutorato, ad organismi cui ci si prefigge di operare lungo le tre capacità operative: a) Orientamento di entrata; b) Orientamento di permanenza; c) Orientamento di uscita.

4. Su queste basi, e con questi presupposti di fondo, ha lavorato il Centro Orientamento e Tutorato (CORT) dell'Università degli Studi del Molise, erede del COS (Centro Orientamento Studenti) che ha operato nel nostro Ateneo dal 1988, anticipando dunque la legge 19 novembre 1990, n° 341 cui prima si è fatto cenno. La regolamentazione del CORT del Molise è fissata dal Decreto Rettorale n° 946 del 1° ottobre 1998.

Dovendo delineare (e render conto a tutti voi) il CORT Molise, non è inutile fissare le linee socio-economiche dell'area territoriale in cui questa struttura opera, un'area piccola ma estremamente disomogenea (o, se vogliamo, complementare e integrativa fra le sue varie componenti), con quattro punti di riferimento:

- A. un'area altamente urbana e urbanizzata ad altissimo carattere di terziarizzazione (Campobasso);
- B. un'area urbana altamente industrializzata (Termoli);
- C. due aree urbane fortemente focalizzate a rami manifatturieri e con spinte terziarie (Isernia e Venafro);
- D. una miriade di borghi montani, indice di una proliferazione di centri umani spesso isolati l'uno dall'altro, alcuni dei quali non superano le poche centinaia di abitanti e altri raggiungono i mille abitanti mentre pochi non vanno al di là delle duemila unità, e un numero circoscritto alle dita di una mano giunge ai tremila abitanti.

È importante partire da questo dato per individuare le funzioni e la capacità di incidere da parte di un Organismo deputato a "capire" il territorio in cui opera, al fine di aiutare i giovani ad aderire a questo o a quell'indirizzo universitario. Il che vuol dire, anche, aiutare i giovani a rimanere in questo territorio.

Va aggiunto che questo Organismo, come l'Università di cui è espressione, agisce su di un territorio estremamente diversificato che circonda la regione in cui opera, vale a dire le province di Benevento, Foggia, Chieti, Pescara, Frosinone, Caserta e L'Aquila, che hanno una composizione demografica ed un patrimonio di "culture" ben diversificate fra di loro ed estremamente distinte in ciò dal Molise. Ebbene, questo territorio variegato che circonda il Molise è il secondo bacino naturale, di "pescaggio" degli iscritti all'Università: in tal caso l'Università deve confrontarsi con le Università abruzzesi (Teramo, Pescara-Chieti e L'Aquila), campane (Napoli Federico II, Napoli II, Salerno ed ora per ultimo Benevento), laziali (le molte università romane e Cassino) e quelle pugliesi, con la gemmazione di Foggia.

Se questa è la cornice in cui deve operare il CORT dell'Università degli Studi del Molise, si comprende bene quale debba essere la sua linea di azione operativa: essere filtro delle istanze dell'Ateneo molisano, del suo patrimonio culturale e didattico verso il territorio circostante;

confrontarsi con gli altri Atenei italiani in una continua crescita di raffronti su dati e momenti di dibattito; arricchirsi di elementi strutturali idonei a creare fascino e credito intorno all'Ateneo.

1. In questo ambiente, storico, geografico e ambientale, il CORT Molise sviluppa così il suo Orientamento:

L'Orientamento di entrata va sviluppato con l'orientamento da portare a studenti in uscita dalla scuola secondaria. Sembra chiaro che il collegamento con la Sovrintendenza scolastica regionale e i due Provveditorati di Campobasso e di Isernia appare indispensabile. Grande errore si farebbe se l'orientamento si limitasse al solo ultimo anno delle scuole medie superiori; ma può essere anticipato dopo le medie inferiori, perché è in quel momento che si decidono le sorti del giovane. È bene cioè che la programmazione intelligente porti la Sovrintendenza regionale scolastica e i due Provveditorati a coordinare le scelte degli studenti con le loro famiglie, l'Università e il mondo del lavoro (Associazioni Industriali e Camere di Commercio). Su questa base, l'Università entra di buon diritto come momento terminale di un lavoro programmato e coordinato presentando le sue strutture, indicando le sue potenzialità, offrendo la propria disponibilità.

L'Università può mettere a disposizione della Sovrintendenza scolastica regionale, dei Provveditorati agli Studi, delle Camere di Commercio e dell'Associazione Industriali gli strumenti conoscitivi già elaborati che concernono:

- a. l'illustrazione delle discipline insegnate all'interno delle singole Facoltà;
- b. le conoscenze relative al territorio molisano;
- c. l'analisi circa l'impatto dell'insediamento universitario con il territorio.

Va sottolineato come all'interno del cosiddetto Orientamento di entrata si sia inserito il programma delle "Scuole Polo" che collaborano con l'Università, a cui il M.U.R.S.T., insieme al Ministero della Pubblica Istruzione, ha dato vita, individuando nove Istituti rappresentativi (chiamati, appunto, "polo") in Italia con lo scopo di dar vita ad un legame fattivo, utilizzando mezzi e strumenti tali da far enucleare il rapporto territorio – mondo scolastico - memoria storica del territorio - sbocco universitario. In tal senso si è creato un rapporto diretto fra l'Istituto Tecnico Sperimentale Femminile di Campobasso e l'Università.

L'orientamento di permanenza in pratica si concretizza nel Tutorato, attraverso il quale si instaura un rapporto nuovo fra studenti, docenti e strutture universitarie. Si tratta di forme stabili di supporto che garantiscono maggiore assistenza agli studenti durante il percorso universitario, dal momento della scelta della Facoltà fino al completamento del corso di studi. In questo senso vanno perseguite forme nuove di didattica, in grado di assicurare una proficua frequenza dei corsi e di favorire un apprendimento effettivo da parte degli studenti. Entrambe queste forme innovative vanno fondate su adeguate conoscenze delle potenzialità degli studenti e delle loro caratteristiche.

Il quadro di riferimento normativo del Tutorato è la legge 341/90 che prevedeva che entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, ciascuna università provvedesse ad istituire un regolamento di Tutorato; il Tutorato – dice il dettato normativo – è finalizzato ad orientare e assistere gli studenti lungo tutto il corso degli studi, a renderli attivamente partecipi del processo formativo, a rimuovere gli ostacoli ad una proficua frequenza dei corsi, anche attraverso iniziative rapportate alle necessità, alle attitudini ed alle necessità dei singoli. I servizi di Tutorato collaborano con gli organismi di sostegno al diritto allo studio e con le rappresentanze degli studenti, concorrendo alle complessive esigenze di formazione culturale degli studenti stessi ed alla loro compiuta partecipazione alle attività universitarie.

Il Tutorato si svolge in due momenti:

- a. in una fase di accoglienza (compito del personale docente e non docente), che si estrinseca in informazioni sull'organizzazione logistica, burocratica e amministrativa dell'Ateneo e in informazioni e assistenza utili per la formazione e il carattere qualitativo sul corso di laurea o di diploma scelto;
- b. in una fase di percorso: assistenza all'elaborazione del piano di studio, assistenza alla proficua frequenza dei corsi e la guida allo studio, assistenza alla scelta e compilazione della tesi di laurea.

Il ruolo centrale dei docenti per il Tutorato è contenuto già nella legge 382/80 (art. 10) e nelle legge 341/90 (artt. 12 e 13).

Su questi elementi si sta lavorando affinché l'Orientamento si integri con il Tutorato, secondo una linea comune a molte Università italiane.

L'Orientamento di uscita non consiste solo nel raccordo tra sistema universitario e mondo produttivo, ma anche rapporto di *counselling* e di *placement*. Tutto questo può portare alla creazione di *stages*, borse di studio post-laurea o corsi di perfezionamento presso le aziende o presso le istituzioni pubbliche in Italia e all'estero. Il problema, a questo punto, è comunque quello di fare sintesi del percorso personale dello studente, ora divenuto laureato, fra i risultati ottenuti dal collegamento svoltosi nei due precedenti Orientamenti (entrata e permanenza), nell'incontro tra Scuola – Università – Enti Locali – Imprese.

C'è ad ogni modo il problema di occupare i nostri giovani nel Molise per il Molise. Può sembrare paradossale, ma non avere avuto ancora la possibilità di usare scientificamente, turisticamente e culturalmente la dorsale del Matese; non avere avuto ancora la capacità da parte della classe dirigente della regione di operare con i risultati concreti ottenuti dalla dorsale campana-matesina, ci può aiutare a dar vita a più di un progetto (ripeto: agricolo-aziendale, economico, storico-giuridico e giuridico-amministrativo) di cui si può far carico, in ogni suo aspetto, la struttura universitaria.

La presenza di beni culturali della regione pari, se non superiori (se teniamo conto della scarsità del territorio), ad altre regioni quali il Lazio e la Toscana, può far sì che attraverso una gestione produttiva del fatto culturale, l'Università possa anche gestire il momento promozionale verso la propria struttura. È un fatto: questa regione ha la memoria italica di tutta la dorsale appenninica, da Ravenna alla Basilicata. Ebbene, studiandone la storia giuridica (da Labeone a Nerazio sino ai docenti di diritto presenti nell'Università federiciana fine XIV secolo), dando vita ai recuperi naturalistici nel territorio, innestando memoria storica con paesaggio agrario, individuando la storia e gli sviluppi dell'economia, salvaguardandone la dignità ecologica e coinvolgendo, in questo progetto di studio e di conservazione tutta la società molisana, in ogni sua forza e componente, si farà del territorio un vero e proprio laboratorio di cultura e di produttività economica.

Questa attenzione dell'Ateneo verso il territorio molisano non può limitarsi ovviamente ad operare esclusivamente nella Regione escludendosi dai territori vicini o chiudendosi ad aspirazioni nazionali oppure, peggio ancora non aderendo a competizioni internazionali. L'attenzione verso il Molise, cioè, non deve in alcun modo provincializzarci, ma deve essere intesa come base e supporto verso il mondo esterno. Resta cioè chiaro che non si possono formare legami *verso* se non in un legame *in*. Perché si comprenda quanto questo legame *in* (vale a dire *sul* territorio, alle prime radici) sia importante si pensi a un dato. I migliori alunni delle Scuole Medie Superiori (*migliori* sul piano economico o sul piano scientifico interessa poco per questo nostro discorso o i *migliori* su entrambi i piani) del Molise non si immatricolano nelle Facoltà del nostro Ateneo ma, negli altri Atenei

italiani, con la conseguenza che l'80% di loro dopo il primo anno ritornano a *casa*, iscrivendosi poi nelle nostre Facoltà. Si tratta di un vero e proprio caso di espulsione (economico o culturale a questo punto interessa molto) da Atenei rappresentati non solo da centri come Roma, Napoli e Bari (megaatenei ormai insopportabili ad essere vissuti), ma anche da Atenei come Siena, Parma, Ferrara, Urbino ed anche Bologna o Firenze (questi ultimi due momento di mediazione fra i megaatenei e i piccoli centri universitari, carichi tuttavia come i secondi di storia e tradizione didattica e disciplinare), famosissimi per la loro ospitalità, umana, scientifica e didattica. Perché avviene questo? Necessita studiare questo fenomeno, non fosse altro per capire quanta disillusione c'è nei ragazzi che ritornano e quanta capacità di recupero di queste forze c'è da parte di questo Ateneo ad inserirli nel tessuto sociale, economico e culturale del territorio, una volta che essi se ne erano allontanati.

1. In questa esperienza, già di per sé eccezionale, si è inserito la concessione da parte del F.S.E. (Fondo Sociale Europeo) di un cospicuo fondo finanziario che ha reso possibile dar vita a dei progetti in parallelo ad altri Atenei (Università di Cagliari, di Catania, di Lecce, di Napoli Federico II e di Sassari). Queste sedi universitarie, insieme al nostro Ateneo molisano, sono state indicate dalla CRUI, fra quelle presenti nel Sud, e nelle isole, in base alle seguenti caratteristiche:
 - a. sono disponibili ad un investimento aggiuntivo rispetto al finanziamento del Ministero;
 - b. hanno intenzione di creare strutture stabili che perseguiranno gli obiettivi della linea di intervento anche nei prossimi anni;
 - c. si pongono come scopo la più ampia integrazione con Enti locali, soggetti economici pubblici e privati ed eventualmente altre istituzioni educative;
 - d. hanno molteplici esperienze nei diversi ambiti dell'orientamento e possono utilmente convogliarle per il raggiungimento degli obiettivi del progetto.

Il progetto del Fondo Sociale Europeo è il risultato dell'integrazione delle proposte delle Università indicate, formulate sulla base delle esperienze significative fatte nel passato e/o attualmente in corso e sulla base di una valutazione delle potenzialità e della disponibilità di risorse materiali e umane. Il progetto predisposto non costituisce un "modello standardizzato", ma rappresenta, una prima ipotesi progettuale pilata di un insieme integrato di attività, che saranno progressivamente realizzate dalle cinque Università impegnate. Tali attività potranno portare ad una più precisa individuazione degli strumenti e delle modalità idonei a qualificare gli studi universitari ed a collegare università e ambienti di lavoro in vista di uno sviluppo globale nel sud e nelle isole.

I principi ispiratori assunti ai fini della elaborazione del progetto sono in gran parte contenuti nella normativa esistente sull'orientamento:

- identificare preliminarmente metodologie che, pur nel rispetto delle specificità delle singole realtà socio-culturali, garantiscano un approccio qualitativamente omogeneo da parte di tutte le Università impegnate nella realizzazione del progetto;
- diffondere un'adeguata cultura del lavoro in vista di un migliore inserimento professionale, come risultato di attività di orientamento e di diffusione delle informazioni, che devono essere realizzate in tutto il processo educativo, nella Scuola e nell'Università;
- realizzare una stabile forma di accompagnamento dei laureati all'inserimento nel mondo del lavoro, instaurando rapporti e favorendo sinergie con gli attori locali, pubblici e privati, preposti sia all'attuazione delle politiche formative che occupazionali;
- garantire una maggiore congruità tra domanda e offerta di lavoro per laureati/diplomati affinché siano in grado di rispondere con immediatezza e con un'autonoma soggettività propositiva alle modificazioni socio-economiche;

- mettere gli studenti alla fine degli studi in condizioni di identificare i saperi aggiuntivi necessari per le diverse professioni, rispetto a quelli tradizionali, ed offrire loro l'opportunità di acquisire tali saperi in modo da "personalizzare" il percorso formativo in funzione della scelta professionale;
- sostenere gli studenti che interrompono gli studi per consentire la piena valorizzazione dei crediti formativi acquisiti.

L'Università del Molise si è impegnata a realizzare le seguenti attività:

1. Formazione docenti delle Scuole Medie Superiori
2. Seminari per il personale docente e tecnico-amministrativo dell'Università
3. Corsi di Orientamento per gli studenti delle Scuole Medie Superiori nella scelta universitaria
4. Azioni di tutorato specializzato
5. Organizzazione di stages aziendali
6. Incontri con esperti e dirigenti di aziende ed Enti pubblici
7. Sostegno e servizi agli studenti
8. Banca dati laureati e diplomati
9. Corso su "Recupero delle istituzioni italiche e catalogazione dei reperti archeologici delle genti appenniniche"
10. Servizi di start-up per l'inserimento nel mondo del lavoro
 - a. Master su "Tradizione romanistica e unificazione dei diritti europei"
 - b. Master di "Formazione alla nuova imprenditoria giovanile"
 - c. Master su "Ricostruzione della mappa antropica del Molise: I. Analisi storica, demologica, giuridica, economica, ambientale e agraria dei due versanti del Matese"
 - d. Master su "Oriente ed Occidente a confronto fra economia, scienze, diritto e religione".

1. L'attività ordinaria del CORT ha visto l'organizzazione di un Convegno Nazionale su: "Il Tutorato: modelli a confronto" tenuto presso il nostro Ateneo dal 25 al 27 giugno dello scorso anno e di cui a giorni usciranno gli Atti. Fu quel Convegno un momento di riflessione generale di tutte le Università italiane sul tema del Tutorato che seguiva quello di Udine sull'Orientamento e quello di Siena sull'Autonomia. A qualificare l'incontro di Campobasso bastano alcune cifre: la presenza di tutti i Delegati dei Rettori per l'Orientamento e Tutorato delle Università italiane, il patrocinio della CRUI data al Convegno, la presenza di un numeroso gruppo di Rettori che hanno fatto corona al nostro Rettore. E il fatto che gli Atti del Convegno di Campobasso escano prima di quelli di Udine e di Siena sta a dimostrare non solo la capacità di questa struttura a definire i suoi compiti e a organizzare il suo lavoro, ma soprattutto l'integrazione e la capacità di comprensione che il Rettorato dà continuamente al CORT.

Capacità e comprensione che non sono mancati ma che anzi sono stati ancor più presenti nell'elaborazione del progetto di "Orientarsi", il Bollettino di orientamento al lavoro che dopo un laboratorio di due numeri preparatori, uscirà, a partire dal prossimo mese, con cadenza periodica. La nascita di questo Bollettino è un grande momento di formazione organizzativa della struttura che a questo proposito ringrazio in blocco per la pazienza avuta in questi mesi e per la volontà a continuare, in ogni sua componente.

Se il Rettore me lo consente, posso annunciare a tutti che per il prossimo mese di Gennaio 2000 l'Università ospiterà un Convegno nazionale sulle "Competenze" in tema di Orientamento.

E nell'attività ordinaria c'è la richiesta della Direzione dell'Istituto Penitenziario di Campobasso al CORT e poi al Rettorato, ma anche la richiesta dell'Istituto Penitenziario di Larino, a creare corsi universitari per i detenuti. E c'è ancora il servizio per gli studenti portatori di handicap che il CORT ha già reso negli anni scorsi e che ora programmerà unitamente all'ESU, alla Regione Molise e ai Provveditorati agli Studi. C'è infine il problema degli studenti stranieri, tanti per un centro universitario come il nostro, pochi rispetto a quelli che potremmo avere, e su cui il CORT sta compiendo una riflessione adeguata.

Ma l'attività ordinaria, quella feriale, diurna, quella misconosciuta a più di un collega, è stata quella di incontrare studenti e docenti delle Scuole Medie superiori in entrambi i Provveditorati, di Campobasso e di Isernia nelle loro Scuole e nelle nostre Facoltà. Ed anche l'incontro con studenti e docenti di Scuole Agrarie fuori dai confini della Regione, in Abruzzo, in Puglia e in Campania. Posso garantire che questi incontri, dai Licei di Venafro a quelli di Larino e Termoli, attraverso il "Mario Pagano" di Campobasso e agli Istituti di Scuola Media superiore nelle provincie di Avellino, Benevento, Pescara e L'Aquila, sono stati appaganti per il calore trovato negli studenti e per la comprensione dei colleghi delle Scuole Medie superiori incontrati. Gli incontri sono avvenuti, per ogni Istituto, prima della fine dell'anno solare e immediatamente dopo la Pasqua dell'anno successivo.

Questo "Orientamento" fino ad ora indicato nei suoi vari segmenti, vive ed opera in un momento delicato del mutamento davvero rivoluzionario della riforma universitaria in atto. È ben noto che il legislatore sta approntando una riforma dell'università italiana che innova fin dalle radici gli studi: scompariranno i modelli antichi non solo strutturali, ma anche didattico-scientifici; non sappiamo se e come rimarranno le Facoltà e i Dipartimenti e se ritorneranno gli Istituti (del resto mai scomparsi); compariranno le Lauree cosiddette a tre livelli e non si sa bene quale fine faranno i diplomi universitari, meglio conosciuti come lauree brevi. Qualcuno dirà che finalmente saremo equiparati alle Università americane (più che di quelle del resto d'Europa); altri giudicheranno che si darà un colpo definitivo alla distruzione del patrimonio universitario italiano sorto a partire dall'Alma Università bolognese. Certamente comparirà una struttura universitaria del tutto lontana da quella attuale non solo nella terminologia (*moduli, crediti, unità didattiche*, ecc.) ma negli scopi e nella stessa definizione di Ateneo, Università e Centri di alti studi scientifici. A cambiare sarà la stessa logica di insegnamento e la stessa logica giuridica che nulla ha che vedere con quelle attuali. Momento nodale di questa rivoluzione universitaria che ci viene proposta è il *mondo del lavoro*. Sia chiaro a tutti: nell'intento del legislatore l'Università cessa di essere Accademia perché sarà solo funzionale all'area del lavoro programmato e centellinato. Non a caso a base di questa rivoluzione vi sono tre studi (misteriosamente "scomparsi" dopo che hanno ottenuto il loro effetto) della Confindustria, del CENSIS e quello di una Commissione mista MPI-MURST che hanno fissato i caratteri, le linee programmatiche di una Università italiana al servizio della programmazione economica e del mercato produttivo. I vari progetti "Campus", le iniziative di monitoraggio dell'Associazioni Industriali locali, i vari programmi Socrates – Erasmus – Tempus – Leonardo – altro non sono che le rappresentazioni volute dagli Organismi di programmazione economica italiani in vista di un mercato di lavoro nel contesto internazionale. Ad essere comunque capovolto sarà il sistema dell'apprendimento dello studio, sicché, non appaia un eccesso di paradosso quanto veniamo a dire, la stessa manualistica di tutte le discipline scientifiche, umanistiche o meno, verrà meno e scompariranno i *tractatus* sorti nella tradizione editoriale italiana a partire dall'esperienza *bolognese* (per la parte umanistica) o *patavina* (per quella scientifico-sperimentale).

8. A dover fare una sintesi di questi anni del COS, ed ora soprattutto del CORT, tutti insieme, dai Capi Settori alla Segreteria e al personale addetto abbiamo imparato alcune cose (che insieme abbiamo organicamente messo per iscritto e che qui riportiamo):

Abbiamo imparato innanzitutto che altro è la formazione, altro è l'orientamento. La *formazione*, ormai è un dato acclarato, si pone l'obiettivo di fornire all'individuo gli strumenti per utilizzare gli stimoli dell'ambiente e di agire con efficacia su quest'ultimo; *l'orientamento*, invece, si è aggiunto, si pone l'obiettivo di aiutare a capire la compatibilità delle scelte che si viene progressivamente a compiere .

Abbiamo imparato poi che il *tutorato* si prefigge lo scopo di rendere il soggetto capace di reagire in modo adeguato in qualunque situazione esso si trovi, in modo tale da rendere effettiva la libertà personale dello studente; *l'orientamento*, invece, in una distinzione col tutorato, sarebbe direttamente collegato con la vita morale perché si tratterebbe di preparare lo studente a governare la propria vita.

E abbiamo imparato anche che ciò che in inglese si dice *tutoring* è la concretizzazione personale del processo educativo applicata a un singolo studente attraverso obiettivi intermedi. Andare a scoprire questi obiettivi intermedi diventerebbe lo scopo, il fine dell'orientamento in generale di cui il *tutoring* sarebbe una fase, anche se la più importante.

Abbiamo imparato tutto questo ma mi chiedo davvero quanto tutto questo sia frutto di un processo autogeno della nostra scuola e della nostra università, quanto invece sia un portato di idee pur nobilissime ma derivanti da concezioni e modelli universitari fuori dalla nostra tradizione storica.

Il *tutor* si rivolge ad un gruppo di studenti (5 massimo 10) che diventano oggetto di analisi e di partecipazione ad un progetto unitario che occupa l'intera giornata e va al di là della didattica perché implica la convivenza e la convivialità, perché implica lo *stare* e *vivere* insieme, come nei *collegia* bolognesi e in genere *medievali* e come nei *colleges* inglesi attuali. Ma le nostre università non hanno *colleges* e hanno scarsa possibilità di poter gestire *convivialmente* una vita universitaria. Per capire quanto lontano sia il nostro concetto di *tutor*, che a stento stiamo tentando di imporre nella nostra vita accademica e didattica, a partire dai modelli di Oxford e Cambridge, si pensi che in questi due Centri universitari è palese ed è tradizione del *tutoring* (rigorosamente affermata e confermata e rispettata) che il tutore non ha il compito di aiutare a risolvere i singoli problemi che possono affliggere lo studente perché la sua azione deve essere esercitata a monte dei singoli problemi.

Nelle nostre Università i singoli problemi dei singoli studenti sono tali e tanti che non permettono al *tutor* di armonizzare i "problemi che sono a monte". È invece risolvendo questi (che tuttavia non possono obiettivamente essere risolti) che si risolvono quelli a monte. E siamo così in un vicolo cieco.

Ma c'è un problema insuperabile nelle nostre Università che fino ad ora ha ostacolato il tutorato, ed è che dal 1968 in poi, di fronte ad una massa infinita di studenti che sono entrati nell'università, provenienti da culture e preparazioni diverse e talvolta irrimediabilmente lontane le une dalle altre, è entrata a far parte una massa di docenti che non ha il rigore antico dei Maestri, non fosse altro per *esprit d'abond*, limitandosi troppo spesso questi colleghi, al massimo, alla tutela del *phisque du rôle*, e la cui professionalità è diventata piuttosto attività mestierante che dà all'insegnamento e al lavoro universitario una scarsissima parte della propria giornata e quando si occupano nella giornata, non ci mettono

l'anima. Questo modo di vedere la vita universitaria ha dato luogo a leggi e leggine, che favoriscono la non presenza negli Atenei di un personale docente che ha perso il gusto di insegnare e di vivere con i giovani, fino a legittimare perfino, soprattutto nelle facoltà di Giurisprudenza e di Medicina, una docenza "a tempo definito" da una "docenza a tempo pieno".

Quale tutorato fare con questi colleghi?

E come ha potuto un legislatore che si dice attento al destino dei giovani deliberare un tale scempio normativo? Come può definirsi l'attività tutoriale un'attività idonea a creare persone coscienti e libere, capaci di agire con iniziativa e responsabilità e di potenziare i valori che esse posseggono come parla il dettato legislativo quando i docenti, che dovrebbero essere modello per gli studenti, modello non possono essere per volontà stessa del legislatore? Ed ancora. è ben noto che didattica e attività *tutorale* sono nei Paesi a grande tradizione in tal senso, due attività distinte, ma come si può trasportare questa duplice configurazione di didattica e di tutorato in un sistema universitario come il nostro dove lo stesso legislatore non garantisce la didattica in modo pieno e la vita universitaria ordinata? Torni il docente a fare il docente a tempo pieno (per usare la terminologia cara al legislatore), lo si obblighi a rimanere nelle sede universitaria, lo si costringa a stare dodici ore al giorno in facoltà dividendosi fra didattica, colloqui per i discenti e ricerca scientifica. Così sarà *tutor*, a tutto tondo, così sarà modello per i suoi studenti.